

TESTIMONIANZA DEL DOTT. GIOVANNI PUTOTO

Originario di Spresiano, lavora con Medici con l’Africa CUAMM. E’ da poco rientrato da Gambella, in Etiopia, dove ha coordinato i primi interventi sanitari per i rifugiati sud-sudanesi appena arrivati.

LA TRACCIA E’ SUDDIVISA IN TRE PARTI

- 1 Il Sud Sudan: quando la guerra diventa silenzio
- 2 La voce di un bambino rifugiato: “Io sono Gatwech, figlio del viaggio”
- 3 Con le donne e i bambini, per la vita: l’impegno di Medici con l’Africa CUAMM

La traccia è accompagnata da alcune foto scattate sul campo.

1 Il Sud Sudan: quando la guerra diventa silenzio

Il Sud Sudan, indipendente dal 2011, è un paese segnato da conflitti interminabili, istituzioni fragili, povertà diffusa, crisi climatiche e insicurezza alimentare. La guerra ha provocato finora oltre mezzo milione di morti, 2,5 milioni di sfollati interni e 2,4 milioni di rifugiati nei paesi vicini, soprattutto in Etiopia e Uganda.

Alla tragedia interna si è aggiunta, dall’aprile 2023, l’emergenza prodotta dalla nuova guerra nel vicino Sudan. Oggi il Sud Sudan accoglie quasi 500.000 rifugiati sudanesi, un peso insostenibile per un paese già al collasso.

Il taglio drastico e improvviso degli aiuti internazionali ha fatto crollare i servizi medici essenziali, chiudere gli spazi sicuri per le donne e aumentare il rischio di fame e malattie. Il paese è lasciato sempre più solo.

In questa solitudine si è inserita la voce della Chiesa. Papa Francesco ha mantenuto un legame costante con il Sud Sudan, culminato nel pellegrinaggio ecumenico di pace del 2023, insieme all’Arcivescovo di Canterbury e al Moderatore della Chiesa di Scozia. Già nel 2019 il Papa aveva compiuto un gesto profetico: inginocchiarsi e baciare i piedi dei leader sud-sudanesi per implorare la fine della guerra.

2 La voce di un bambino rifugiato: “Io sono Gatwech, figlio del viaggio”

Mi chiamo *Gatwech*, ho 10 anni e vengo dal Sud Sudan. Sono un bambino Nuer. Nella mia lingua il mio nome significa *figlio del viaggio*. Mi hanno chiamato così perché la mia famiglia non ha mai avuto una casa sicura: siamo sempre in fuga dalla guerra.

A giugno di quest’anno abbiamo lasciato tutto. Le bombe cadevano vicino a casa, la fame era più forte di noi. Con la mamma e i miei fratelli abbiamo camminato via dall’area di Nasir e Ulang, nella nuova diocesi di Bentiu.

Non eravamo soli: eravamo in 50 mila. Abbiamo attraversato il confine e ora siamo in Etiopia, nella regione di Gambella. Qui ci sono già centinaia di migliaia di rifugiati come noi. Molti vivono sotto tende fatte di stracci, altri si sono rifugiati nelle scuole o nelle chiese dei villaggi di Moun, Mathar e Burbey.

La vita qui è dura. Ogni giorno è uguale: cerchiamo solo di sopravvivere. Non ci sono scuole dove studiare, non ci sono medici che possano curarci. Io non so che futuro avrò. So solo che oggi sono vivo, e che il mio viaggio non è ancora finito.

3 Con le donne e i bambini, per la vita: l’impegno di Medici con l’Africa CUAMM

Il Sud Sudan è lo specchio di un dramma che appartiene al nostro tempo. I conflitti crescono in Africa, in Medio Oriente (Gaza), in Europa (Ucraina), in Asia (Myanmar).

E con essi cresce la sofferenza dei bambini delle bambine e delle loro famiglie.

Tra il 2010 e il 2024 il numero di minori costretti a fuggire è quasi triplicato: da 17 milioni a 48,8 milioni. Negli ultimi sei anni sono nati oltre 2,3 milioni di bambini in condizione di rifugiati: più di 330 mila ogni anno, un'intera generazione che nasce già in esilio.

Chi, come Gatwech, vive nelle zone di conflitto conosce troppo presto la morte, la malattia, la fame, la perdita dei genitori, lo sradicamento dalle proprie case. I legami sociali si spezzano, i bisogni fondamentali vengono negati. E lentamente spariscono il sorriso, il gioco, la curiosità: al loro posto restano tristezza, paura, silenzio.

Le ferite più profonde, però, sono quelle che non si vedono. Guerra, violenze e malnutrizione lasciano segni invisibili che incrinano la crescita emotiva e cognitiva dei bambini.

Quelle cicatrici interiori diventano terreno fertile per malattie croniche, disturbi psichici, disabilità, che spesso li accompagneranno nell'età adulta.

Ma non si fermano a loro: si trasmettono come un'eredità dolorosa ai figli che verranno, alimentando un circolo vizioso di fragilità e sofferenza che si rinnova di generazione in generazione.

È un prezzo tremendo, insopportabile, che i "bambini in viaggio", come Gatwech, pagano alla guerra e alla ingiustizia.

Per noi di Medici con l'Africa CUAMM la prima risposta è esserci. Restare accanto alle persone, proteggere la vita, ricucire le ferite, restituire dignità a partire dai più fragili: bambini e donne.

Lo facciamo ogni giorno, spesso in silenzio, ripristinando i servizi essenziali: il parto assistito, la cura della malnutrizione, il sostegno psicologico, la protezione dei più piccoli e delle adolescenti dalla violenza.

Lo facciamo lavorando da anni nei campi profughi del Sud Sudan, dell'Etiopia, della Repubblica Centrafricana, in Uganda, in Mozambico, negli ospedali, nelle comunità, perfino nelle chiese, se necessario.

Sempre insieme a chi sceglie di mettersi in gioco, per tutto il tempo che serve.



Tende improvvisate di rifugiati sud sudanesi nel villaggio di Moun



Rifugiati accolti nella chiesa locale a Mathar





Primi soccorsi di Medici con l'Africa CUAMM

